
Jean Nouvel. Musée du Quai Branly

Michele Costanzo

L'obiettivo politico/scientifico alla base dell'iniziativa del nuovo Musée Quai Branly (1999-2006) - che rientra nel novero dei grand projects parigini realizzati sotto la presidenza di Jacques Chirac - è stato quello di uscire dalle logiche neocolonialiste e terzomondiste che, a partire dagli anni Trenta, avevano caratterizzato l'impostazione del Musée de l'Homme.

"L'approccio non è quello di un museo di etnologia", afferma Staphan Martin, presidente del Quai Branly, in un'intervista, "ma di un museo moderno responsabile di una collezione etnologica [...]". Quanto all'allestimento interno, nessun approccio estetizzante perché l'intenzione è quella di rendere leggibile la collezione e accessibile l'informazione". L'aspetto innovativo della struttura è, dunque, quello di essere "un museo del XXI secolo, decisamente postcoloniale".

E tale scelta, per risultare evidente a tutti, ha portato alla decisione di non dare all'edificio un nome; alla fine, ha commentato Jean-Loup Amselle su «Le Nouvel Observateur» (1), "è un toponimo che dà il nome al Museo", quai Branly appunto, la strada che costeggia la rive gauche della Senna su cui s'affaccia.

Il terreno dove sorge è quello già appartenuto agli uffici del Ministero delle Finanze: una vasta area vicino alla Tour Eiffel e al Palais de Tokyo raggiungibile attraverso la passerella pedonale Debilly. Il museo riunisce le due importanti collezioni del Museo delle Arti d'Africa e Oceania e del Museo dell'Uomo con le aggiunte di alcune donazioni e acquisti per colmare delle lacune, riuscendo a raccogliere nell'insieme circa 280.000 pezzi.

E' previsto che una parte della collezione sia esposta a rotazione e che il resto sia custodito nei magazzini (che si trovano negli spazi sotterranei) accessibili agli studiosi.

L'organismo è composto di quattro corpi distinti, collegati da percorsi e passerelle sospese: a) l'edificio Branly, dove sono gli uffici del museo e una sala di proiezioni; b) l'edificio Auvent, provvisto di mediateca, sala lettura, spazio per i bambini, sala consultazione fondi speciali e depositi (con volumi, foto, documentari); l'edificio Università, con biblioteca specializzata, uffici, laboratori di restauro; d) l'edificio del museo, che ospita gli spazi destinati all'esposizione permanente (dove vengono esposti a rotazione 3.500 pezzi della collezione) racchiusi in un'unica galleria a doppia altezza, sospesa sul giardino tramite una struttura metallica sotto cui trova posto l'atrio d'ingresso e lo spazio per le esposizioni temporanee.

Tutti gli spazi di servizio, compreso l'auditorium di 500 posti e i magazzini (in grado di accogliere fino a 300.000 opere), sono nel piano interrato.

Nell'ideare la costruzione, Nouvel ha tenuto presente alcuni punti che, pur nella loro intrinseca diversità, tuttavia concorrono in parte a comprendere lo spirito che muove l'architetto francese nella sua ricerca di unicità e di irripetibilità dell'opera come simbolo stesso della contemporaneità.

Il primo punto è rappresentato dall'operazione di "frammentazione" dell'unità dell'edificio. Si tratta di una scomposizione in parti per relazionarle in maniera più equilibrata ai blocchi ottocenteschi la cui presenza ancora caratterizza il quartiere. L'azione di suddivisione investe, altresì, le singole volumetrie, com'è il caso della facciata nord della galleria espositiva, lungo la cui superficie sono incastrati in sequenza dei corpi scatolari, delle bôîtes colorate di varia dimensione, la cui funzione è quella di creare all'interno degli ambiti utili a conferire l'adatta atmosfera per percepire alcune particolari opere.

Il secondo punto riguarda una certa impronta "ibrida" che l'autore ha inteso trasmettere alle diverse volumetrie come risultato di un incrocio tra la cultura etnologica a cui la struttura espositiva direttamente si rivolge e una sorta di teatrale adesione priva di remore all'haute couture. Il risultato

è un composto d'unità formali assai dissimili per colorazioni e materiali impiegati, e fuori degli usuali canoni dell'architettura contemporanea; nonostante ciò, riuscendo a dare un quadro sintetico e rappresentativo della cultura della nostra epoca, nei diversi temi proposti, che sono: l'ecologia e gli spazi verdi, i materiali contrastanti ora grezzi ora high-tech, i giochi di luce, e quant'altro.

Il terzo punto è costituito dalla "dissimulazione" o negazione di sé, in quanto l'edificio è "costruito con una distanza dalla propria identità", come l'autore definisce la Fondation Cartier, in occasione di una conversazione con Jean Baudrillard, riferendosi in particolare all'effetto percettivo della sua fronte d'ingresso. Anche in questo caso, infatti, la presenza della gigantesca vetrata serigrafata lungo quai Branly (alta m. 12 e lunga m. 200), opera con il suo gioco di trasparenze e riflessioni una sorta di "nascondimento"; a cui bisogna aggiungere come ulteriore filtro visivo, la presenza dei filari d'alberi; a cui si deve aggiungere, a rafforzare tale idea di camouflage, il prospetto degli uffici interamente coperto di piante rampicanti, opera del botanico artista Patrik Blanc inventore di numerosi murs végétales.

Il quarto punto, infine, è rappresentato dal giardino disegnato da Gilles Clément che sembrerebbe operare un apparente rovesciamento degli intendimenti prima enunciati; infatti, si presenta come l'unico elemento apertamente dialogante con la città: uno spazio attraversabile a disposizione di tutti che punta ad essere un luogo del quartiere, oltre che uno spazio all'aperto a disposizione dei visitatori del museo.

Ma il reale rapporto che Nouvel e Clément intendono istituire tra museo e giardino è quello di una "poetica della situazione", vale a dire la creazione di un luogo concepito come un ideale "bosco sacro" in cui il museo, ancora una volta, punta a dissolversi, a disperdersi nelle sue "profondità", nel suo "mistero". «Ciò che qui m'interessa è poter avvicinare l'attitudine rispettosa delle civiltà animiste verso gli esseri naturali, e l'attitudine moderna dell'ecologia che porta alle stesse necessità: proteggere il nostro ambiente e ogni essere che vi si trova. E' per questo che ho utilizzato alcuni simboli –come la tartaruga, molto presente in tutte le società animiste- in modo tale da far capire chiaramente che questo giardino si lega al contenuto stesso del museo» (2).

Nel complesso disegno del giardino, sotto il volume sospeso del museo trova luogo un teatro di verdura che fa da sfondo alla caffetteria, mentre una serie di "stanze", di ambiti raccolti funzionali alla sosta sono distribuiti lungo dei percorsi realizzati con molteplici materiali; e nel dedalo del loro disegno si trova un'ulteriore presenza, quella di un'installazione di 1200 canne/giunchi trasparenti che danno luce (3), opera di Yann Kersalé (4) e di notte appaiono come una piantagione luminosa.

architetture/opere/nouvel_branly

Dati progetto

Nome Quai Branly

Destina Museo

zione

d'uso

Localiz 29-55 Quai

zazione Branly, Parigi,

Francia

Progett Ateliers Jean

ista Nouvel

Respon Didier Brault.

sabili Isabelle

del Guillauc,

progett Françoise

o Raynaud
Commi Etablissement
ttente Public du
Musée du Quai
Branly
Consul Gilles Clément
enti (progettazione
del paesaggio),
Yann Kersalé
(illuminazione
esterna),
Patrick Blanc
(parete
vegetale),
OTH
(impianti),
Arcora
(facciate),
Avel
Acoustique
(acustica),
Observatoire
N°1
(illuminotecnica
a museale)
Struttura Ingerop
re
Imprese Imprese
e principali: Spie
principali Batignole
ali TPCI (strutture
e
impermeabiliz-
zazioni del
parcheggio
interrato),
Bouygues
(strutture e
impermeabiliz-
zazioni del
museo),
Joseph Paris
(carpenteria
metallica),
Eiffel &
Laubeuf
(facciate),
Cegelec

(impianti)

Concor 1999

so

Inizio 2002

costruz

ione

Compl 2006

etamen

to

Dati mq. 76.500

dimens sup. totale

ionali

Note

(1) Come Francesco Dal Co riporta nel suo scritto, *Soltanto "un bel outil?"*, «Casabella» n. 752 febbraio 2007

(2) Una metafora in forma di giardino, intervista a Gilles Clément di Manuel Orazi, «Domus» n. 859, settembre 2006

(3) Si tratta di led con una tecnologia HQE di 3 watt di potenza a lunga durata

(4) Yann Kersalé è uno scultore della luce che ha realizzato la luce cangiante della Torre Agbar di Jean Nouvel a Barcellona

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
COSTA	2008-01	n. 4
NZO	-10	Gennaio
Michele		2008